

Dal feticismo delle merci alla politica dell'ontologia. Percorsi di teoria antropologica e di etnografia americana intorno al valore e alla natura

Francesco Zanutelli (Università di Messina)

Il mio intervento si dividerà in due parti, la prima dedicata a ricostruire il dibattito teorico che l'antropologia economica ha tracciato intorno alla nozione di valore e al ruolo centrale che lo scambio ha assunto in esso. Nell'antropologia economica novecentesca, l'aspro dibattito tra l'opzione universalista e quella storico-relativista si è sviluppato (senza soluzione) precisamente intorno a quali teorie potessero meglio spiegare i principi cardine del comportamento umano, privilegiando in particolare la scelta massimizzante (individuale o di gruppo) o marginalista, oppure le costrizioni socio-culturali (sostantivismo, Polany). Al centro di tale discussione sono state poste alcune categorie economiche specifiche quali il valore, l'interesse e lo scambio.

Il mio intervento, appoggiandosi inizialmente sulla ricostruzione elaborata da David Graeber, richiamerà quindi le opzioni teoriche sul valore che hanno operato uno scarto rispetto al paradigma dello scambio: segnatamente quella linguistico-strutturalista, per come essa ha affrontato la teoria del valore nei termini dei valori culturali (Kluckhohn e allievi, Dumont e allievi), e quella marxista.

La prospettiva antropologica marxista contribuisce con alcune originali applicazioni poichè si interroga sulla declinazione della teoria critica del capitalismo ai mondi e ai modi di produzione non-capitalistici o in via di transizione e subordinazione al capitalismo (Godelier). Particolarmente interessata alla prospettiva marxista sulla relazione tra economia e potere, l'antropologia si è pertanto concentrata sulle gerarchie esistenti (non tanto di classe ma quanto di genere e di generazione) e sull'apparato simbolico che le impregna in specifiche società extraeuropee.

Una prima innovazione apportata dall'antropologia marxista e da quella femminista (soprattutto di scuola francese, cfr. Terray, Meillassoux) ha permesso di rivolgere l'attenzione dal momento economico dello scambio a quello del lavoro produttivo e riproduttivo, ampliando il dibattito inerente il rapporto tra produzione e valore degli oggetti e includendo la questione del valore delle persone (schiavi, mogli, bambini).

L'antropologia è quindi ritornata dagli anni '80 in poi sul tema del valore delle cose con un armamentario concettuale marxista, arricchito però dalle teorie native dello scambio, etnograficamente documentate: per comprendere il funzionamento dei meccanismi del mercato capitalista in contesti extraeuropei diventa, pertanto, fondamentale includere nell'analisi quello che Parry & Bloch definiscono "ordini transazionali", iscritti in specifiche economie morali (Thompson, Scott). Così come è necessario porre attenzione alle tipologie di oggetti (classificati da Weiner alternativamente come alienabili o inalienabili) e le modalità di circolazione nelle quali sono coinvolti (mercato, dono, debito, redistribuzione).

La lunga tradizione di studi antropologici sul dono, che vede una ripresa negli ultimi decenni del XX secolo, ci trasmette pertanto una lezione: la teoria del valore, per spiegare efficacemente il funzionamento del capitalismo, ma anche le resistenze ad esso nella sua penetrazione, necessariamente deve includere una teoria del significato del mondo e della rappresentazione delle relazioni sociali che dimora nel valore delle cose.

Una volta chiariti, seppur sommariamente e limitatamente ad alcuni autori, i percorsi che hanno visto intrecciarsi le diverse teorie del valore classico con le etnografie

extraeuropee, intendo avanzare una proposta specifica in grado di far dialogare le teorie del valore originatesi nella economia politica europea del XIX secolo; la messa in valore della natura (e la conseguente crisi ecologica) tipica del neoliberismo contemporaneo e, le modalità di relazionare il valore economico della natura con altre dimensioni della stessa in specifici contesti, ricavati da etnografie del mondo latinoamericano e amerindiano.

Partirò pertanto dal concetto marxista di “feticismo delle merci” non soltanto perchè in grado di riassumere il complesso triplice processo di occultamento delle relazioni sociali di produzione, e in particolare l’occultamento prodotto dalla rendita fondiaria della terra e delle risorse naturali. L’idea di “feticcio” (peraltro un manufatto emerso alla conoscenza dei pensatori europei del XIX secolo grazie alle spedizioni geografiche e marittime extraeuropee), e la teoria dell’animismo ad essa correlata, ci consentono di tracciare un ponte ermeneutico verso una teoria (della pratica) del valore di elementi “naturali” come la canna da zucchero delle piantagioni colombiane o lo stagno delle miniere boliviane (Taussig 1980). Processi capitalistici di estrazione del valore del lavoro della natura e degli uomini ai quali i lavoratori non solo si sottomettono (o a volte resistono esplicitamente), ma intorno ai quali essi producono creativamente (direbbe Graber) proprie pratiche di valorizzazione degli elementi naturali e delle relazioni umane.

Non si tratta, qui, di immaginare un elenco giustapposto di periferiche teorie indigene del valore della natura, quanto piuttosto di indagare, all’interno del sistema mondo contemporaneo descritto dall’ecologia politica, teorie del valore della natura maggiormente esaustive (e progressive), perchè in grado di dare risposta ad una crisi ambientale che ci accomuna.

Il successivo passo implica intendere il concetto di feticismo (e la teoria del lavoro della natura) non esclusivamente come occultamento, “falsificazione” e inganno. Assumendo la prospettiva di una politica dell’ontologia (de la Cadena) - e non di una generica politica della Natura alla Latour - è possibile osservare nel feticismo indigeno una potenzialità progressiva, come esemplificato dall’alleanza tra movimenti politici andini con le loro montagne, o ancora dalla resistenza indigena messicana allo stravolgimento (anche morale) della loro relazione con le entità aeree e acquatiche per l’estrazione e la finanziarizzazione dell’energia eolica.